

Edo Tugnolo, vincitore del Premio "La Piazzetta" 2010 col racconto A mezzanotte va, è nato a Contarina, Rovigo nel 1960. Dal 1963 vive a Piacenza. Diplomato geometra inizia – autodidatta – come disegnatore di fumetti, attività che abbandona dopo un decennio per dedicarsi all'illustrazione per editoria e pubblicità, lavorando per importanti marchi e testate nazionali e straniere. Scelte di vita lo portano ad abbandonare l'iter professionale fino ad allora percorso per dedicarsi completamente a nuove esperienze lavorative. Torna a lavorare nell'ambito della grafica come libero professionista, attività che svolge tutt'oggi parallelamente al ruolo di impiegato presso una società autostradale a Milano.

Scrive per passione e da poco tempo, dopo un corso di scrittura creativa, racconti e testi per il teatro di narrazione. Non ha ancora pubblicato i suoi lavori, questo è il primo riconoscimento che riceve.

A mezzanotte va

Rispetta e temi ciò che non conosci
Confucio

“Non fare tardi. Domani mattina dobbiamo andare a fare spesa, ricordatelo...”.

“Massimo all’una sono a casa, Maria. E poi domani è sabato, non lavoro...”.

“È già un anno che non lavori. Sei in pensione, Salvatore... Fai apposta, eh? Dillo che lo fai apposta! Dimmi che mi prendi in giro come al solito. Oppure è l’Alzheimer che... ma... MARONNA DO CARMINE, MA COME TE SI ACCUNCIATO?!?”.

Alla bisogna, donna: pantaloni di mimetica NATO classica teatro europeo con riga modello esco adesso dal cellophane, elastico sotto il ginocchio come i celerini al G8. Taglia 56 ma con i due pezzi avanzati dopo il necessario aggiustamento in cortezza potevano venirci fuori due belle ghette e dire che ho preso la parure.

Camicia verde taglia XXL che non basta a contenere il risultato di serate invernali passate con il digitale terrestre. Solo i bottoni in polipropilene scolpiti bianchi e verdi logo lega giustificano i 70 euro di spesa. E in caso di necessità, puntando la pancia contro il bersaglio e con un semplice colpo di tosse, diventano letali proiettili, alla James Bond.

Sopra: un comodo giacchino blu da fotografo-pescatore-I will survive, pieno di tasche e taschine vuote e vuotine con nere cerniere e anelli di giallo metallo. Dal tascone laterale destro spunta una torcia elettrica, nel sinistro un walkie talkie che ancora non gracchia ma fra un po' passo e chiudo e cambio e roger. Tre autarchiche merendine Balconi contro il calo degli zuccheri e un astuccio di Pocket Coffee a portata di mano. Tutti quelli che lavorano di notte hanno quei cioccolatini lì in tasca... vistointivvù. Poi cellulare, coltellino svizzero e il badge con la molletta. Guai a dimenticarlo, avevano detto in Sezione!

Il fazzolettone di tela fine, verde anch'esso, enorme e inamidato, nasconde il grasso collo.

In testa, su alopecia d'ordinanza, il vecchio basco della naja.

Gli sta giusto, la testa non cambia con l'età. Né fuori né dentro.

A proteggere piedi dolci e l'alluce gonfio per l'artrite gottosa i vecchi anfibi gelosamente custoditi fino ad ora brillano nerolucidi e fieri. Allora si usava così: fanteria marroni, tutti gli altri corpi neri. Salvatore si vergognava di aver passato diciotto mesi a mondare verdura in una squallida cucina del Friuli. Era bastata una foto scattata il quattro novembre su un vecchio M60 e una discreta fantasia per far credere a tutti di essere stato pilota di carri.

Fanteria, sì. Ma "aggregato".

Anno dopo anno ingrassava lui e ingrassava gli anfibi. Poi lucido nero. Ogni tanto ripassava la scheda della Hobby&Work, giusto per non fare figure di merda se gli avessero chiesto il calibro del cannone dell'emmesessanta.

105/51.

105 è il diametro della bocca in millimetri, va bene. Ma 51? Forse era la lunghezza... ma non erano cinque centimetri! Forse l'anno di fabbricazione... Boh!?!

Internet.

Su internet c'è tutto, lo dicono tutti. Diceva sempre che si sarebbe preso un computer e avrebbe navigato anche lui, poi rimandava. Lo spaventavano tutti quei finti pulsanti con scritte in inglese.

Trappole.

Il Colombo gliel'aveva detto di non pigiare mai invio quando hai la freccina su iagree. Mai e poi mai! Che poi arrivano delle bollette del telefono esagerate e devi spiegare alla tua signora cos'hai fatto di notte invece di dormire.

"Cosa c'è che non va, donna? Non sono bello?".

"Bello?!? Ma ti sei guardato allo specchio? Sembri un pagliaccio... non c'hai più l'età per fare Rambo, Salvatore!".

"È la nostra divisa, Maria. Ronde della sicurezza e dell'ordine. Anzi, Ronde Padane Comunali della Sicurezza e dell'Ordine. Capito la differenza? Co-muna-li" scandisce Salvatore Esposito, quarto piano scalla effe quartiere PEEP di una qualsiasi grande città del nord, perché la nebbia d'inverno le rende tutte qualsiasi.

"Da oggi si cambia registro, signori miei... oh sì! Troppi zingari, negri, marocchini in giro. Hanno buttato fuori anche gli albanesi, pensa te! Dove sono andati a finire gli albanesi? Sono diventati tutti onesti e lavoratori come noi, adesso?!? E i cinesi?".

"Come noi chi, Salvo? Noi terroni? Non ti ricordi quando siamo arrivati qui come ci trattavano? E poi cos'hai contro i cinesi? Mi pare che i gàmbeli alla piastla ti piacciono...".

“Cosa c’entra, non costano niente! Chissà da dove vengono... E poi gli tolgono anche la riga nera che mi fa sempre un po’ vunciùn!”.

“Vunciùn, ecco! Così ci chiamavano quando siamo arrivati qui, non ti ricordi?”

si scalda la donna “E poi Trani, Napoli, Africa. Terrore era quasi un complimento”.

“I tempi sono cambiati, la città è cambiata. La sicurezza, Maria, la sicurezza!”.

“La sicurezza è una cosa seria. Non è un gioco, Salvo...”.

“Con te non si può parlare, donna!” Salvatore Esposito si volta e se ne va, scuro in volto. Aveva ragione lei ma gli costava fatica ammetterlo. Quasi sempre aveva ragione lei ma non glielo diceva mai. Ragione fa rima con pantalone, diceva agli amici della Sezione Rosa Camuna giocando a carte.

E i pantacollant neri di sua moglie non li considerava pantaloni.

“...E sempre in coppia, mi raccomando. Come i carabinieri!”.

Spiritoso, il signor Vincenzo Cacace: ex-carabiniere, ex-meridionale e ora loro istruttore del I° Corso Sorveglianza Attiva del Territorio Metropolitanale Locale Sezione Rosa Camuna.

“E non prendete iniziative personali. Avete una radio e un fischiotto, usateli solo in casi estremi e solo se le cose vanno a prendere una brutta piega. È la nostra prima uscita, non fatemi fare una brutta figura e che poi i giornalisti ci marciano, capito? E adesso andate: Bistazzoni con Morini, Mancin e Buscaglia, Esposito e Colombo, Divani e Divani, padre e figlio e così non vi addormentate!”.

Risero in quattro. Bistazzoni non la capì e Mancin la giudicò scarsa.

“Sbagliata proprio...” pensò. Il ragionier Agenore Divani e il di lui rampollo, affetti da sindrome da accerchiamento, fecero un tirato sorrisino di circostanza pensando esattamente la stessa cosa: brut terùn.

“Ndèm, Salvoooo...” Colombo poggiò la grande mano aperta sulla spalla del compagno di pattuglia. Erano la classica strana coppia: tanto uno era alto e segaligno, con piedi e mani enormi, occhio ceruleo che in gioventù mirava l'alpe di Valtellina, naso adunco e fine da distinguere lo sterco di capra da quello di pecora anche se coperti da quello di vacca così l'altro era... l'abbiamo conosciuto prima, dai dai non perdiamo tempo che la notte è piena di sorprese.

“Ué, sem fuuurtunà, Salvo! La prima sira in Garibaldi, cà di siùr... garum no de problèma! Ma porc...! I sigarètt !!! Osignùuur... a podi no stà senza fumà tuta la nott, Salvo. Me a turn indré...”

Prima che Salvatore potesse dire “ma” (coi tre puntini o l'esclamativo l'è l'istess) Eugenio Colombo aveva fatto tre passi, era già all'incrocio e aveva girato l'angolo.

Salvatore era solo.

Si guarda intorno, socchiude gli occhi e serra la mascella come aveva visto fare al melghibson nel trailer dei filmoni di retequattro. E funziona: si sente più sicuro e forte, a un'inezia dallo status Ma Dici A Me?

Ehi ehi ehi!... cosa c'è laggiù?

Macchina in ombra. Sagoma umana che armeggia sulla serratura della portiera.

Uhm uhm... prudenza... Salvatore si avvicina:
"Buona seraaa...".

"Buona sera" risponde la figura senza voltarsi. Capelli lunghi e voce profonda. Masculo. Ma di questi tempi... pensa Salvatore.

"C'ha bisogno?" dice squadrandolo da capo a piedi, dimenticando la procedura standard contatto visivo-comunicazione al capopattuglia.

Individuo sospetto di classe C, secondo la scala Caccace. Forse addirittura B. A no, non è nero.

"No."

"È tua la macchina? Di tuo padre? Tuo fratello? Te l'hanno prestata?"

"No. No. No. No è la risposta alle sue domande. Buona sera".

"Uè, ciciètt... a me non si parla così, capito?" risponde indispettito Salvatore.

L'uomo sospira. Si volta lentamente e lo guarda dritto negli occhi per un tempo che banalmente si definisce un'eternità, pupille nere come tizzoni d'inferno.*

Non muove un muscolo dei 45 che fanno del viso una faccia. Una maschera di cera.

Non sbatte neanche le ciglia.

"A te? Come devo parlare con te? Cosa vuoi da me?"

"Per prima cosa tu mi dai del lei. E poi... niente, io non voglio niente"

"Lei si è rivolto a me dandomi del tu. Perché dovrei darle del lei? Ha bisogno lei qualcosa da me?"

"No, cioè sì..." Salvatore era ipnotizzato dalla sicurezza della persona che aveva di fronte: non usava – a differenza del sottoscritto – una sola parola in più di quelle che servivano per esprimere un concetto, fare una domanda, dare una risposta.

“Allora dica. La ascolto. Ma la avverto che non risponderò ad altre domande”.

Quello che sembrava a prima vista un ragazzino gracile e giovane era cresciuto, sembrava più maturo e più possente. Era un’impressione, certo. Prima era di spalle e curvo, ora gli si parava davanti illuminato dalla luce del lampione. Poteva vederlo bene: alto, figura importante. Lunghi capelli neri raccolti sulla nuca in un codino, viso ossuto e perfettamente rasato, naso affilato. Zanardi, avrebbe detto Salvatore se in vita sua si fosse preso la briga di leggere fumetti seri invece di consumare i tasti del telecomando alla compulsiva ricerca di tette&culi e ossessive moviole appena dentro l’area ma di poco.

Zanardi, sì... un po’ più dark, stesso cinismo. La pronuncia... era straniero. Dell’est. Rumeno, macedone, serbo, croato... slavo insomma, pensò il rotondo dilettante vigilante.

“Lei non vuole sapere il mio nome, vero? Lei non vuole sapere chi sono ma cosa sono. Se le dico che vengo da un paese che voi chiamate Romania è soddisfatto? Dovrebbe esserlo. E andarsene. Da ora in poi le sue domande potrebbero avere un prezzo”.

“Romania?... non sembra un rom...”.

“Un rom? Devo essere per forza un rom? Come sono i rom? E dei sinti cosa mi dice? Mai sentito parlare di sinti? Oppure qualcos’altro. E se fossi valacco? Cosa cambierebbe per lei?”.

Sorride senza smettere di fissarlo negli occhi.

“Mi... mi...” mi scusi, devo essere entrato in un incubo o in un film di Coppola. Valacco...

“Mi... mi... Minchia, paperino... c’ho un po’ paura” pensa Salvatore.

Adesso le parti sono assegnate: Salvatore è il topo. E non ha il buchino nel muro in cui fuggire. Dietro di sé ha la strada e il parco. Potrebbe girarsi e fuggire via. Potrebbe fare un passo indietro e “mettersi in sicurezza”, usare quel grosso radiotelefono che tiene stretto nella mano sinistra.

Che trema. La mano. Quindi anche il telefono.

Potrebbe scusarsi e andarsene, potrebbe anche sorridere e offrire all'uomo che ha di fronte una merendina come calumet della pace. O ridere e ballare, lì in quella piazza vuota, dove non c'è gang di minisudamericani che ti sgrava del peso di un portafoglio né ratto che sguscia dal cassonetto.

Salvatore potrebbe fare tante cose cosiddette giuste. Invece fa l'unica sbagliata.

Estrae il coltellino svizzero e lo punta verso l'uomo. Un piccolo oggetto rosso nelle mani tremolanti di Salvatore che resta imbambolato. Una persona armata ma impaurita, un'altra disarmata ma calmissima. All'uomo scappa una risatina da motore al minimo, alla vista del cavatappi. Tremebondo cambio dell'utensile: adesso c'è il coltello come da intenzione. L'uomo prorompe in una risata che arriva da dentro, un singhiozzo crescente e irridente che alza i peli di Salvatore. Tutti. Il cuore batte forte e sul movimento peristaltico è meglio sorvolare.

Con gesti lenti e studiati l'uomo ora si toglie la camicia e la appende allo specchietto retrovisore dell'auto. Poi si toglie le scarpe e le calze, restando a piedi nudi sull'asfalto ancora caldo per la torrida giornata.

China la testa e chiusi gli occhi, quasi a cercare le parole giuste. Resta un attimo muto poi la alza, guarda il cielo e parla:

“PRINT DE VALAHIA... DOMNUL TENEBRELOR!
UMILUI TAU SERVITOR TI ADUCE UN DAR...!”.

Annusa l'aria come una bestia che cerca la preda. Guarda davanti a sé e decide che quell'ometto sovrappeso, vestito da moderno grande guerriero basta e avanza per finire la notte in allegria.

Si muove. Solo un passo, poi si ferma.

Perché ha una lama di sei centimetri piantata nello stomaco.

Perché la terrorizzata guardia comunale dell'ordine e della sicurezza ha fatto un passo verso di lui invece di scappare. E ha pure allungato il braccio.

Sangue! Salvatore Esposito ha una mano sporca di sangue, la ritira e adesso si fa il passo indietro, adesso scappa. Verso il viale, dove sta arrivando una multipla bipower bianca e pacchianamente sponsorizzata guidata da un distratto e distrutto tassista che lo investe.

Strike, preciso preciso... e Salvatore non si muove più. Nella piazza invece l'uomo si muove ancora. Si trascina lasciando dietro di sé una scia di sangue rosso vivo. Perché pensa all'aorta? L'aorta non è lì, non si riesce a recidere l'aorta con un buco nella pancia... la femorale non scherziamo che non è il momento, la giugulare lo sa bene che è più su... le conosce tutte le vene e le arterie del corpo umano, lui...

Che cazzo di vaso ha reciso quello stronzo?

Il sangue sprizza incontenibile, caldo. Qui ci vorrebbe freddo, per decidere cosa fare.

In fretta, anche. La mano non riesce a tamponare il flusso e le forze lo stanno abbandonando.

Una sirena... forse ce la faccio, pensa.

Perché si è fermata dietro l'angolo? Sono qui...
sono... io non...

* * *

Stessa piazza, quattro piani più su.

“Bella serata! Simpatico il tuo amico... dove lo hai conosciuto?”.

“In Facoltà”.

“Cos’è, un medico anche lui, vero? Un pediatra, ha detto...”.

“Anche. È gelotologo: giocoleria e teatro come terapia per superare traumi. Hai presente Patch Adams? Più o meno così... È stato due anni con i bambini delle fogne di Bucarest, adesso è qui per raccogliere fondi. È di Ploesti. Rumeno, almeno di nazionalità. Non so di che etnia ma è una cosa che a noi interessa poco. A lui sì, invece. Ci tiene. Anche troppo. Le sue radici le porta sempre con sé. È un giramondo... con una storia incredibile: suo nonno è stato forse l’ultimo uomo sparato da un cannone prima che il mondo diventasse complicato e suo padre ha fatto il pagliaccio fino a sessantacinque anni nei circhi di tutta Europa, per farlo studiare. Lui è diventato un ottimo medico ma avrebbe potuto essere un grande artista, un attore. Anche se a volte è eccessivo. Eccessivo orgoglio del proprio retaggio culturale e passione pura. È un cocktail pericoloso...”.

“Però ha carisma, fascino... ed è anche un bell’uomo. Hai visto la Lella e la Sandra come se lo mangiavano con gli occhi?”.

“Bello... è un tipo, dai. Ha il fascino dello zingaro, quello che piace tanto a voi donne...”.

“Zingaro, rom, valacco... cosa conta? È proprio bello di suo! Ma... ehi, sarai mica geloso?!? Tu? Tu che sei tu e per questo ti amo da morire, mio bel giovin docente?!? Vieni qui che ti devo dire una cosa”.

"La solita? Quella che deve rimanere tra noi?"

"Più o meno..."

"Quella che non riesco mai a capire?"

"Proprio quella. Sei intelligente ma non ti applichi, testone. Appliciamoci, dai!"

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

?

.....

.....

.....

"Una sirena, senti..."

"Vieni qui..."

"È un'ambulanza, si sta avvicinando. È qui sotto!!! Devo andare, sono un medico. Hanno bisogno di me! Speriamo di arrivare in tempo..."

"Dai, non fare il tragico!"

"Il tragico? A volte mi sorprendi, sai? O stupisci. O deludi, fai tu. Guarda che la vita non è sempre un gioco..."

*N.d.A. Accetto critiche in proposito solo da chi all'inferno c'è stato, quindi in grado di confutare la similitudine. O dal padrone di casa in persona.

N.d.A. L'auto era stata noleggiata. AVIS, of course...